



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



14 novembre 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



Tre vittime: ora sono 55 Vittoria passa i 700 casi e Ragusa supera i 500

➔ A Chiaramonte
assessore positivo
municipio chiuso
fino a lunedì

Sono tre le persone positive al Covid decedute tra giovedì e venerdì in provincia di Ragusa. Due le persone morte al Giovanni Paolo II (un uomo di 64 anni e una donna di 82), mentre un decesso di un 71enne si è registrato al Guzzardi di Vittoria. Sale così a 55 il numero delle persone positive al Covid 19 decedute in provincia di Ragusa dall'inizio della pandemia. Anche ieri, tra l'altro, nei 12 Comuni ragusani si è avuto un sostanziale incremento dei positivi in isolamento domiciliare. Secondo i dati diffusi dall'assessorato alla Sanità, ieri i positivi a Ragusa erano 2245, 95 in più rispetto al giorno precedente. Ecco il dato complessivo per singolo Comune: Acate 69, Chiaramonte 32, Comiso 261, Giaratana 19, Ispica 113, Modica 237, Monterosso 6, Pozzallo 99, Ragusa 526, Santa Croce 44, Scicli 60, Vittoria 754.

Sono invece sempre 138 i pazienti ragusani ricoverati per Covid negli ospedali iblei e fuori provincia, ma a cambiare, rispetto al giorno prece-



dente, è la suddivisione: 74 al Giovanni Paolo II (1 in Ostetricia, 33 in Malattie infettive, 24 in Area Grigia e 16 in Terapia Intensiva), 20 al Maggiore di Modica (8 in Malattie Infettive, 1 in Area Grigia e 11 in Area Covid), 41 all'ospedale Guzzardi di Vittoria (1 in Ostetricia, 20 in Area Grigia, 15 in Area Covid e 5 in Terapia Intensiva), 2 ragusani sono all'ospedale San Marco di Catania e uno si trova ricoverato a Gela.

A questi, infine, vanno aggiunti 12 ricoverati presso la Rsa Covid di Ragusa. L'aumento dei contagi continua a preoccupare tutti i sindaci iblei: a Chiaramonte Gulfi, un assessore comunale è risultato positivo al Covid 19 e, per questo motivo, il

Il municipio di Chiaramonte è stato chiuso al pubblico dopo che uno degli assessori della Giunta Gurrieri è risultato positivo. Sono stati attivati i protocolli di sicurezza necessari per garantire la tutela del personale dipendente.

primo cittadino Sebastiano Gurrieri ha disposto la chiusura degli uffici comunali per consentire la sanificazione dei locali. Il palazzo del Municipio sarà riaperto lunedì.

Ad essere fortemente preoccupato, per il costante aumento dei contagi, è anche il sindaco di Ispica Innocenzo Leontini. In città ci sono adesso 113 positivi, un numero molto elevato in proporzione agli abitanti. È per questo motivo che Leontini continua a ripetere appelli ai propri concittadini perché si attengano alle misure anti-contagio ed uscire solo nei casi di necessità.

«I vigili urbani e i carabinieri della locale stazione - fa sapere il primo cittadino - hanno intensificato i controlli sul territorio comunale». Un'altra notizia data da Innocenzo Leontini è che nella giornata di oggi inizierà l'attività di screening, con tamponi effettuati in modalità drive-in nella struttura che ospita la Protezione civile e i Vigili urbani, di tutta la popolazione scolastica.

C. R. L. R.

«Curare i pazienti covid e abbandonare gli altri uno scenario da evitare»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Ragusa. I tre sindacati sul piazzale del Giovanni Paolo Secondo solidarizzano con la prima linea e puntano il dito sulle criticità

RAGUSA. «Chi dice che il Covid non esiste non ha capito nulla, dovrebbe venire a vedere quello che accade dentro gli ospedali». È una delle tante frasi scandite nel corso della manifestazione indetta da Cgil, Cisl e Uil e che si è tenuta ieri mattina nel piazzale davanti l'ingresso del Giovanni Paolo II. «Quella che stiamo vivendo - ci dice una infermiera - è una situazione drammatica, perché abbiamo la percezione che possano servire presto ancora posti letto e che si possa chiudere qualche altro reparto».

«Ormai da settimane - aggiunge un altro infermiere - al Giovanni Paolo II non si opera più, abbiamo fatto un intervento per un caso gravissimo nella notte di qualche giorno fa, ma per il resto non facciamo più nulla». Tanti affermano che per loro il dato preoccupante non è quello dei positivi, ma le richieste dei posti letto e la difficoltà di limitare il contagio dal quale non è esente, naturalmente, il personale sanitario che già deve fare i conti con un organico ridotto. La manifestazione organizzata dalla triplice sindacale ha rappresentato una sorta di attestato di vicinanza agli operatori sanitari, ma di fatto ha sollevato diverse questioni che riguardano il mondo del pubblico impiego.

«La mobilitazione - ha spiegato Daniele Passanisi, segretario generale Cisl Fp Siracusa-Ragusa - scaturisce da una serie di vertenze che riguardano tutti questi dipendenti che erogano servizi importantissimi per la collettività: la previdenza, la prevenzione, la formazione, le tutele eccetera. Abbiamo voluto accendere i riflettori sulla categoria che al momento è un'icona, quella degli opera-

tori sanitari che svolgono un lavoro importantissimo nonostante le difficoltà che si stanno vivendo in questi giorni. Nonostante i disagi, i turni massacranti, gli operatori sanitari svolgono il loro lavoro con grande professionalità e abnegazione».


I sindacati sono maggiormente preoccupati per il riordino ospedaliero in atto. «I punti della vertenza - spiega ancora Passanisi - sono tanti, partendo dal rinnovo del contratto collettivo che è fermo da 23 mesi, alla stabilizzazione dei precari, specie quelli che sono stati assunti proprio per combattere il Covid. Ci sono poi le battaglie regionali: una ad esempio riguarda la richiesta di confronto con l'assessorato alla Sanità per capire come si intende ottimizzare la rete ospedaliera. È una richiesta che avevamo fatto ancora prima del Covid e non si capisce perché non si siano messe in atto tutte quelle iniziative per poter migliorare la rete in Sicilia. Oggi per correre ai ripari si sta facendo tutto con grande frenesia, ma sappiamo benissimo che gatta frettolosa fa i gattini ciechi. La prova provata sta nel fatto che stiamo accorpando e chiudendo reparti per fare spazio ai posti letto Covid, ma dall'altra parte stiamo svuotando quei reparti dedicati ai pazienti no Covid. Regna troppa confusione, oggi si discute di una cosa e poi se ne fa un'altra. I dipendenti vengono spostati da un posto all'altro e magari non sono formati per svolgere quella tipologia di lavoro. Quindi è chiaro che tutto questo provoca un disagio. Sappiamo che l'Asp sta facendo sforzi enormi, ma il problema non è l'Azienda, che è vittima del sistema, nasce a livello regionale. Se da un lato, quindi, stiamo facendo di tutto per salvare i pazienti Covid, dall'altro stiamo rischiando di far morire tutte quelle persone che hanno altre patologie complicate. Un'altra richiesta - continua il Segretario della Cisl Fp Siracusa-Ragusa - è quella delle assunzioni del personale e, anche questa, l'avevamo fatta prima del Covid. Altro punto, infine, riguarda lo sblocco delle risorse: nel primo lockdown il governo nazionale ha stanziato 35 milioni di euro alla Regione per pagare quei lavoratori che hanno affrontato la pandemia, oggi stiamo arrivando al secondo lockdown e ancora i lavoratori non hanno rice-

vuto un euro di quelle somme. Non vogliamo che questi operatori vengano chiamati eroi, ma sono semplicemente dei professionisti della sanità e devono essere garantiti e tutelati per quello che sono e che fanno».

Sul fronte degli impiegati pubblici, i tre rappresentanti sindacali hanno spiegato che il blocco del turn over ed i recenti pensionamenti ordinari e per quota 100 hanno svuotato gli uffici ed i contratti vanno prontamente rinnovati, unitamente alla ri-visitazione degli ordinamenti professionali, per adattare questi ultimi alle mutate esigenze organizzative delle amministrazioni e per garantire percorsi di crescita professionale. Resta grave che, a fronte di tutto ciò, non siano state previste le risorse finanziarie necessarie. «Inoltre - dicono - non è pensabile che l'istituto del lavoro agile continui ad essere disciplinato da leggi e non dalla contrattazione».

«Vietato stazionare»: ecco i siti proibiti

Ragusa. In vigore da ieri l'ordinanza del sindaco che in una trentina di punti consente solo l'attraversamento Chiavola (Rg in movimento): «A Ibla nessun divieto, una dimenticanza o il quartiere non fa parte della città?»

 Dalle 16 alle 22 a partire da questo weekend in vigore le nuove regole anti contagio



Piazzetta via Licitra, sotto villa Margherita e in alto piazza Anna Magnani.

LAURA CURELLA

RAGUSA. Sono una trentina i siti cittadini in cui è stato istituito il divieto di stazionamento a partire da questo fine settimana, dalle 16 alle 22. L'obiettivo dell'ordinanza sindacale valida a partire da ieri è contrastare i fenomeni di assembramento che, nonostante la grave situazione sanitaria rappresentata da medici e autorità, continuavano a verificarsi. «Abbiamo indicato una trentina di siti tra piazzette, ville e parcheggi - ha spiegato il primo cittadino - in cui alcuni ragazzi, ma anche anziani



e non solo, sono soliti ritrovarsi in orari pomeridiani senza rispettare le prescrizioni in vigore. In queste zone, dalle 16 alle 22, sarà vietato stazionare. Si potrà quindi attraversare questi luoghi per andare nelle proprie abitazioni, negli esercizi commerciali e nelle attività lavorative legittimamente aperte ma non ci si potrà fermare. La stessa misura sarà valida per alcune zone di Marina di Ragusa, con orario esteso a tutto il giorno».

Una misura ben accolta dalle opposizioni, che auspicavano maggiori restrizioni ma che contemporaneamente chiedevano maggiori controlli. Seppur in linea con i provvedimenti presi da Palazzo dell'Aquila, Ragusa in Movimento evidenzia il fatto che a Ibla non è stata prevista alcuna restrizione. «Ci chiediamo se l'ordinanza del sindaco

non abbia fatto registrare una grave dimenticanza oppure se tutto ciò sia voluto. Non si è calcolato che, così facendo, si rischia di favorire il ritrovo e l'assembramento di ragazzi e non solo nelle piazze e nella villa di Ibla?». Questo rileva il presidente dell'associazione politico culturale, Mario Chiavola. «Nell'ordinanza sono riportati i siti in cui si registrano i maggiori assembramenti in città - continua - però, inspiegabilmente, in questo elenco non è stato compreso alcuno spazio di Ibla, come se in quei posti non ci fosse il rischio di raduni consistenti che, in questo periodo così delicato, potrebbero risultare pericolosi. Abbiamo raccolto la preoccupazione di alcuni residenti della zona che si chiedono le ragioni di questa scelta come se Ibla non facesse parte di Ragusa. Purtroppo, l'attenzione deve essere uniforme. Conosciamo la delicatezza del momento e chiediamo che tutte le determinazioni possano rappresentare il frutto di un ragionamento sostenibile e centrato. Cosa che non sembra sia accaduto in questa circostanza. Per tale motivo, chiediamo di rimediare». ●

MARINA. Stesse misure in alcune zone della frazione, ma qui l'orario sarà esteso all'intera giornata

L'ELENCO DI VIE, PIAZZE E SLARGHI SUL TERRITORIO COMUNALE INTERESSATI DALLA NUOVA ORDINANZA

Dai campetti di basket ai parcheggi delle Masserie

RAGUSA. L'ordinanza numero 1950 dispone “tutti i giorni il divieto di stazionamento dalle 16 alle 22, fermo restando la possibilità di accesso, e deflusso, agli esercizi commerciali legittimamente aperti e alle abitazioni private, in piazzetta di via Cultrone/Ramelli; slargo dove è installato un tabellone di basket di via Cultrone; piazzale mercato contrada Selvaggio (parcheggio ingresso tribuna “B” e curva stadio comunale A. Campo); slargo via Fucà; via Almirante (zona limitrofa distributore “H24”); piazzetta via Lussemburgo; piazzetta tra la via A. Sordi e la via P. Stoppa (via G. Martorana);

via Ercolano (zona antistante e limitrofa bar “Prima Classe”); via Cadorna (zona antistante scuola “Isola Felice”); slargo via prof. Giovanni Licitra; piazza Magnani; piazzetta di via Borsellino; piazzetta di via Ragazzi del 99; piazzetta di via Aldo Licitra; piazzetta via Monaco; aree del parcheggio lungo via Busacca; slargo antistante via Pio La Torre 9; area limitrofa “McDonald” (comprese via Golgi e viale delle Americhe); piazzetta e campo di basket di via Calipari; piazzetta di via Falcone; piazzetta di via Forlanini (sito del mercatino); piazzetta di via Mongibello adiacente “Leggio Ferra-

menta”; piazzette limitrofe (sopra e sotto) alla Chiesa del Sacro Cuore; zona antistante il centro commerciale “Le Masserie” entrambe le aree di parcheggio su due piani; piazza Matteotti; piazza San Giovanni; villa comunale di via Archimede e villa “Margherita”. Inoltre, “nei giorni di venerdì, sabato e domenica dispone il divieto di stazionamento dalle ore 5 alle ore 22 fermo restando la possibilità di accesso, e deflusso, agli esercizi commerciali legittimamente aperti e alle abitazioni private, al porto turistico, in piazza Torre ed in piazza Duca degli Abruzzi.
L. C.

Comiso, Vittoria e Monterosso chiusure mirate con ordinanze

RAGUSA. Oltre al Comune capoluogo, sono diversi i centri iblei che hanno emanato provvedimenti ad hoc allo scopo di limitare gli assembramenti. A Comiso con l'ordinanza n. 84 del 9 novembre 2020 il sindaco Schembari ha emesso delle “misure per il contrasto e il contenimento del diffondersi del virus covid19 sul territorio comunale”. L'ordinanza prevede la chiusura al pubblico h 24 della villa comunale cittadina, del parco Baden Powell, delle strutture sportive all'aperto di via delle Palme a Comiso e del parco di Via Volga di Pedalino. Inoltre, è vietato lo stazionamento di persone, fatta salva la possibilità di accesso e deflusso agli esercizi commerciali legittimamente aperti e alle abitazioni private, nella piazzetta Scuola d'Arte, antistante la scuola dell'infanzia San Biagio - zona 167 di Comiso; della piazzetta Padre Pio di Pedalino; della piazzetta Padre Angelo Tumino di Pedalino. Nell'ordinanza viene altresì vietato, in ogni altro luogo pubblico, l'assembramento tale da non consentire il rispetto delle distanze di sicurezza interpersonale di cui al Dpcm del 3 novembre 2020.

Le violazioni alle disposizioni all'ordinanza sono punite con multe da 400 a 1.000 euro salvo che il fatto non costituisca violazione più grave. Altro provvedimento restrittivo rispetto alle indicazioni governative relative alla zona arancione riguarda il Comune di Monterosso Almo, con ordinanza sindacale n. 95 del 10 novembre 2020, ha ordinato la chiusura delle scuole di ogni ordine e grado a partire da domani, 11 novembre, fino al 19 novembre. La decisione è stata presa in seguito ai recenti aumenti di contagi che si sono verificati nel Comune di Monterosso e alcuni sono inseriti nell'ambito scolastico.

Permangono ovviamente nel Comune di Vittoria tutte le restrizioni applicate dalla norma dopo l'istituzione da parte del governatore Nello Musumeci della zona rossa, quindi anche la villa comunale è chiusa per evitare ogni tipo di assembramento.

L. C.

GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. A chi pone domande sul perché la Commissione straordinaria rimarrà in carica altri 6 mesi, cioè ben oltre i due anni previsti dalla norma, e in questo caso fino alle elezioni fissate per il 14 marzo, risponde lo stesso Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, il famoso Tuel: "La commissione rimane in carica fino allo svolgimento del primo turno elettorale" (art. 143). Si doveva votare il 4 ottobre, poi il 22 novembre 2020, adesso (si spera definitivamente) il 14 marzo 2021. La politica fa i conti con la pandemia, che anziché rallentare dopo l'estate ha ripreso a galoppare. Ieri il comune di Vittoria censiva 753 contagi e 33 ricoveri ospedalieri.

Filippo Dispenza, il capo della Commissione formata anche da Gaetano D'Erba e Giovanna Termini, ha sempre detto di voler chiudere il suo mandato prima possibile. Avrebbero dovuto concludere a ottobre, sono ancora qui per completare alcuni adempimenti amministrativi. "Noi come servitori dello Stato - dice Dispenza - abbiamo scelto di portare a termine il nostro compito per risanare il Comune. Lo prevede il Tuel, non è nostra volontà. Abbiamo fatto molto per Vittoria, ma c'è tanto da realizzare per il bene della città".

Parecchi sono stati gli scontri verbali e anche giudiziari, perché la Commissione, che pure ha dialogato con associazioni di categoria e cittadini per particolari tematiche sociali, sin dall'inizio ha scelto di tenersi a debita distanza dalla politica e dai potenziali candidati a sindaco quando ancora non si conoscevano i loro nomi, proprio per evitare facili strumentalizzazioni. E stavolta, a 6 mesi dal commiato, Dispenza vola alto sopra le polemiche.

"Tanto abbiamo fatto e tanto c'è da fare", dice il commissario, ma l'obiettivo che gli sta più a cuore prima di lasciare Vittoria è la riapertura del teatro. "Tra i progetti che abbiamo iniziato e a cui tengo molto è il completa-



Vittoria: impegni e priorità dei commissari fino alle elezioni

mento del Teatro Vittoria Colonna. Siamo orgogliosi di questa struttura e prima di andar via pensiamo di riconsegnare il tempio della cultura ai vittoriesi".

A fine ottobre sono stati consegnati i lavori alla ditta Capizzello srl di Gela. Messa in sicurezza della struttura e installazione di un moderno impianto di refrigerazione e riscaldamento del teatro. Il Comune integrerà i costi dell'opera con 108 mila euro. Il resto lo faranno i fondi di Agenda urbana per i quali il Comune ha ottenuto un finanziamento di un milione 165 mila euro. Sul teatro Dispenza parla col cuore: "Restituire il Teatro Vittoria Colonna ai cittadini di Vittoria, sperando che questo triste ed angoscioso periodo caratterizzato negativamente dalla pandemia da Covid-19 possa essere presto un lontano ricordo, era una delle fondamentali priorità della Commissione straordinaria".

Piaccia o no, a seconda dai punti di vista dei protagonisti interessati, la Commissione straordinaria ha tolto un grande peso alla futura Giunta portando a compimento l'assegnazione delle concessioni dei box al mercato da tempo scaduti. "La commissione esaminatrice - ricorda Dispenza - sta per assegnare definitivamente gli ultimi box del mercato ortofrutticolo. Forse ne restano liberi 2 da assegnare successivamente. Ma abbiamo svolto un grande lavoro su



DISPENZA. «La riapertura del teatro una priorità»



RIFIUTI. «Stiamo per lanciare il bando Aro»



Il commissario Filippo Dispenza

una tematica molto delicata nel rispetto delle leggi".

Da una "rogna" all'altra, ecco il bando Aro settennale per la questione della raccolta dei rifiuti, anche questo oggetto di dibattito sull'opportunità o meno di completarlo. "Stiamo per assegnare il bando Aro - precisa - dopo che ben due gare erano andate deserte".

E' del 24 ottobre scorso la notizia del

completamento dei lavori per la messa in sicurezza di un tratto delle riviere Kamarina. In quella occasione i commissari ricevettero il comitato spontaneo che si formò per sostenere la causa del recupero della riviera. "Abbiamo consegnato un'opera - dice Dispenza - che restituisce alla fruizione della frazione e della città un tratto di strada fondamentale nei collegamenti viari urbani. Si tratta di una

delle opere di grande priorità che abbiamo voluto realizzare perché ritenevamo non ammissibile lo stato di gravi rischi all'incolumità che si era creato in quella zona. Si è trattato di un intervento di natura straordinaria che abbiamo inserito in via prioritaria nell'agenda del nostro mandato amministrativo".

Filippo Dispenza sottolinea anche l'impegno solidaristico della Commissione straordinaria. "Fin dall'inizio della seconda ondata della pandemia, sono state date disposizioni al dirigente dei Servizi Sociali del Comune di Vittoria, Giorgio La Malfa, di provvedere (secondo i rigorosi canoni di trasparenza, imparzialità e correttezza) con i suoi collaboratori a far fronte e venire incontro alle emergenti necessità dei nuclei familiari che, anche in questa delicatissima fase di questo terribile periodo, doversero trovarsi in serie difficoltà economiche e sociali".

Infine la campagna screening e la collaborazione con l'Asp all'interno dell'area ex Emaia, che per il commissario ha una rilevanza notevole. "Nei drive-in sono previsti dei percorsi dedicati in cui si procederà al prelievo del campione che, in caso di positività, verrà immediatamente ripetuto attraverso il tampone molecolare per la necessaria conferma così come previsto dai protocolli sanitari vigenti".

Comiso: la battaglia sul «buco» e i conti diversi di Pepi e Gaglio

► L'assessore: «18 milioni di debiti ereditati dalla passata Giunta»

► Il consigliere «Abbiamo lasciato i conti in ordine e anche loro l'hanno riconosciuto»

VALENTINA MACI

COMISO. "Ammontano a 18 milioni di euro i debiti commerciali ereditati dall'amministrazione Schembari." Così l'assessore al Bilancio di Comiso Manuela Pepi. "Un'amministrazione in panico da disavanzo - risponde il consigliere comunale di 'Articolo Uno - Lista Spiga' Gaetano Gaglio - cerca di creare confusione attribuendo ad altri le proprie colpe." "Siamo

stati oggetto di attacchi da parte dei consiglieri di opposizione -prosegue l'assessore Pepi-. Prima, l'allarmismo sul commissariamento del Comune che non risponde assolutamente al vero. Poi, l'accusa di avere 7 milioni di euro di disavanzo e quindi, la descrizione di un ente che si avvia al fallimento. Davanti a tutto questo, rispondiamo con la verità. Ammontano a 18 milioni i debiti commerciali, ovvero fatture non pagate, trovati dalla nostra amministrazione subito dopo l'insediamento che, ricordiamo, è avvenuto a giugno del 2018. Quindi, abbiamo dovuto contrarre



Manuela Pepi

un mutuo con Cassa Depositi e Prestiti di pari entità e con scadenza trentennale, che ci ha consentito, da luglio 2020 ad oggi, di liquidare tutti questi debiti. Il mancato pagamento di questi debiti, si è purtroppo riverberato su imprese, aziende, famiglie e fornitori di beni e di servizi che dal 2015 attendevano di essere pagati. Infine, siamo stati accusati di avere un disavanzo di 7 milioni. Si tratta di somme previste in entrata nei bilanci preventivi passati, ma mai introitate. La città non meritava anche queste preoccupazioni, in un momento così drammatico e delicato. Comiso ha bi-



Gaetano Gaglio

sogno di un punto di riferimento e noi abbiamo l'obbligo di esserlo, ora più che mai".

"Commissariati per la seconda volta per i pesanti ritardi, prima ci hanno spiegato - replica Gaglio - che non erano commissariati ma si era insediato al Comune un commissario regionale per il rendiconto 2019. Da non crederci. Poi, l'assessore al bilancio ci spiega che il disavanzo è colpa dei debiti ereditati tre anni fa dalla Giunta precedente. Infine, incolonnando con non poche forzature ed errori una serie di fatture in pagamento, lo stesso assessore riscrive da sola, a mezzo stampa, i bilanci dal 2015 ad oggi inventandosi disavanzi inesistenti nel tentativo di coprire la propria inadeguatezza. Per chiarezza, l'attuale amministrazione ha portato in consiglio, dal 2018 a oggi, almeno quattro provvedimenti finanziari in cui ha certificato di avere ereditato i conti assolutamente in regola. E l'attuale maggioranza ha regolarmente votato, anche quando dalle opposizioni veniva avanzata qualche proposta correttiva, tali provvedimenti, certificando ulteriormente che tutti i conti erano in regola. Oggi, di fronte al fallimento finanziario di due anni e mezzo di gestione, l'assessore Pepi, anziché dimettersi, prova a cancellare i propri atti, attribuendo ad un passato ricostruito fantasiosamente le proprie colpe". ●

SANTA CROCE

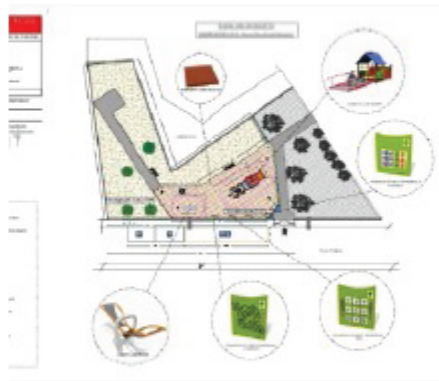
Parco giochi inclusivo nella bambinopoli sud il Comune ottiene 42mila euro di finanziamento

Progetto. Ha partecipato al bando dell'assessorato regionale alla Famiglia

ALESSIA CATAUDELLA

SANTA CROCE. Migliorare l'inclusione sociale dei minori, favorire una maggiore assistenza ai bambini diversamente abili, riqualificare aree pubbliche altamente degradate dandovi un nuovo volto attraverso il rinnovamento della propria funzione sociale. L'amministrazione comunale, con in testa il sindaco Giovanni Barone, per raggiungere questi obiettivi ha deciso nel 2019 di partecipare al bando di finanziamento emanato dall'assessorato regionale della Famiglia delle politiche sociali e del lavoro per la creazione di parchi giochi inclusivi.

Il progetto redatto, su indicazione dell'esecutivo cittadino, dal giovane



Il progetto finanziato

architetto Giuseppe Puglisi con il supporto tecnico-amministrativo dell'architetto Gaudenzio Occhipinti e del geometra Giovanni Mandarà del sesto Dipartimento, prevede un

importo, tra lavori e attrezzature di complessive, di 60mila euro.

"L'opera permetterà di riqualificare un'area ad oggi sottoutilizzata dalla cittadinanza - riferisce il sindaco, Giovanni Barone - perché degradata a causa della mancanza negli anni di manutenzione, tale da renderla di fatto non utilizzabile per lo scopo per cui era nata, adesso si ci propone con un progettato innovativo di creare un'area verde attrezzata a sostegno anche dell'inclusione dei bambini con disabilità". Il progetto si è classificato al 28esimo posto di tutta la graduatoria dei Comuni siciliani partecipanti al bando, con un contributo assegnato dall'assessorato regionale della Famiglia, delle politiche sociali e del lavoro di 42.075,00 euro. ●

Regione Sicilia



LA SITUAZIONE IN SICILIA

Positivi in salita, ieri 1.707. La Regione: «Un Covid hotel in ogni provincia

PALERMO. Sono 1707 i nuovi positivi rilevati in Sicilia nelle ultime 24 ore dal bollettino del Ministero della Salute. Le ulteriori vittime sono 35 che portano il totale a 8837. Con i nuovi casi salgono così a 26.286 gli attuali positivi con un incremento di 1.372. Di questi 1.660 sono i ricoverati con un incremento di 82: 1.450 in regime ordinario e 210 in terapia intensiva con un aumento di 5 ricoveri. In isolamento domiciliare sono 24.626. I guariti sono 300.

I nuovi positivi sono così distribuiti per province: Palermo 444, Catania 589, Ragusa 176, Messina 116, Trapani 77, Siracusa 89, Agrigento 95, Caltanissetta 87, Enna 34.

Intanto dalla Regione arriva la conferma che nell'Isola c'è almeno un Covid hotel per ogni pro-

vincia. La Sicilia, infatti - spiega dall'assessorato - è già in linea con le indicazioni provenienti dalla Conferenza Stato-Regioni (durante la quale è stato chiesto ai territori di attivare strutture non ospedaliere dedicate al Coronavirus), ma prosegue nell'incremento delle residenze dedicate ai pazienti non gravi. Al momento sono oltre cinquecento i posti individuati negli alberghi predisposti in tutte le province siciliane, ai quali si aggiungono le altre residenze di assistenza per le cure a bassa complessità, facendo così lievitare i numeri a poco meno di settecento.

A questa programmazione già attiva si stanno aggiungendo altri siti: a breve, infatti, saranno, a disposizione almeno un centinaio di posti distribuiti tra le aree del Pa-

lermitano e della provincia di Siracusa. Va ricordato, infine, che la Sicilia è stata tra le prime regioni d'Italia a dotarsi dei Covid hotel. La loro attivazione, come si ricorderà, risale già all'aprile scorso quando per fare fronte alle necessità dei corregionali provenienti da oltre lo Stretto, ma impossibilitati a essere ospitati nei propri domicili d'origine per evitare i contagi in famiglia, il governo Musumeci rese disponibili degli alberghi.

Le stesse strutture, in alcuni casi, sono state adoperate per accogliere i migranti, i turisti o gli ospiti delle missioni di Biagio Conte a Palermo. Anche le residenze per le cure a bassa complessità sono una novità introdotta dalla Regione Siciliana nell'ambito della gestione dell'emergenza. Le pri-

me sono state aperte oltre un mese fa in provincia di Palermo.

E nella borgata palermitana di Boccadifalco si è conclusa l'esercitazione congiunta tra il Reggimento "Lancieri di Aosta" (6°) e i volontari del Centro di Mobilitazione Sicilia del Corpo militare della Croce Rossa Italiana presso l'area addestrativa. L'attività addestrativa, iniziata lo scorso 2 novembre, prevedeva uno scenario nel quale al Reggimento "Lancieri di Aosta" veniva affidata la responsabilità e la gestione di una struttura temporanea di isolamento per migranti risultati positivi, attrezzata con un Posto Medico Avanzato anti Covid-19, al fine di decongestionare le strutture sanitarie civili, già impegnate nella ricezione dei pazienti positivi della provincia di Palermo.

L'emergenza sanitaria, 40.902 infezioni da SarsCov-2 e 550 decessi in tutta Italia

Aumentano i tamponi e i positivi

Sono 1.707 i nuovi casi nel territorio regionale su 10.217 test processati, decisivo lo screening alla Fiera di Palermo e nei drive-in allestiti in 30 città

Andrea D'Orazio

PALERMO

Mai così tanti contagi nelle 24 ore, ancora una volta, sia in scala nazionale che nell'Isola, ma a scandire l'ennesima giornata di record sul fronte dell'epidemia c'è anche il primato di tamponi effettuati, italiano e siciliano: 40.902 nuove infezioni da SarsCov-2 accertate in tutto Paese su 254.908 esami, 1.707 casi nel territorio regionale su 10.217 test processati, con un tasso di positività che rispetto a giovedì scorso scende dal 18 al 16,7% (in linea con lo Stivale). A pesare sui dati della Sicilia sono i contagi individuati tra la popolazione scolastica con i test rapidi durante lo screening quotidiano alla Fiera di Palermo e nei drive-in voluti dalla Regione in 30 città, allestiti lo scorso fine settimana e attivi anche in questo week-end - si può prenotare sul sito www.siciliacoronavirus.it - ovvero, casi confermati dal tampone molecolare e a mano a mano inseriti nel database del mi-

nistero della Salute. Sono invece 351 decessi registrati ieri nell'Isola, per un totale che arriva adesso 837, mentre fra gli attuali 26.286 contagiati i ricoverati con sintomi e i pazienti in terapia intensiva salgono, rispettivamente, a 1.450 e 210, con un incremento di 59 malati in degenza ordinaria e cinque in ventilazione assistita. Tra le vittime, un cinquantenne di Paternò in cura a Catania e un istruttore di nuoto cinquantaduenne di Trapani, molto conosciuto in città.

Questa la distribuzione dei nuovi contagi in scala provinciale: 589 a Catania, 444 a Palermo, 176 a Ragusa, 116 a Messina, 95 ad Agrigento, 89 a Siracusa, 87 a Caltanissetta, 77 a Trapani e 34 ad Enna. L'elenco dei

guariti sale a 11.258 con un aumento di 300 persone nelle ultime 24 ore, tra le quali la bimba di pochi mesi abbandonata nelle scorse settimane all'ospedale Di Cristina, a Palermo (se ne parla nelle pagine di cronaca). Sempre nel capoluogo e nella giornata di ieri, ma al Civico, è salito a 19 il bilancio dei contagiati tra medici e infermieri in servizio al Pronto soccorso, mentre Fp Cgil e Cisl Fp denunciano una «situazione fuori controllo» all'Istituto geriatrico Sereni Orizzonti, dove il focolaio esploso negli ultimi giorni ha causato «quattro decessi e oltre 70 positivi». Nuovi casi di positività anche tra gli operatori del Pronto soccorso del Cannizzaro, a Catania, per un totale di cinque dipendenti contagiati nell'ultimo periodo: quattro medici e un infermiere (quest'ultimo già guarito) con l'azienda che ha intensificato la sorveglianza sanitaria sul personale. Ma il virus ha colpito anche alcuni dipendenti dell'ospedale San Giovanni di Dio ad Agrigento. La conferma è arrivata dalla direzione del nosocomio, che ha rilevato

casi «a macchia di leopardo» fra i pazienti di alcuni reparti e 16 positivi tra medici e infermieri. Nuove infezioni anche nelle scuole, come a Palagonia, nel Catanese, dove 950 bambini e 200 dipendenti dell'istituto Blandini sono finiti in isolamento dopo le positività riscontrate su due alunni e tre insegnanti. Nel Ragusano, dove i positivi attuali superano quota 2200, continua a preoccupare la zona rossa di Vittoria, che conta 754 contagi, ma anche il capoluogo, con 526 e Comiso con 261. Tra gli ultimi casi accertati in provincia, un assessore della giunta comunale di Chiamonte Gulfi. Nel Niseno, dove tra i ricoverati Covid c'è anche una trentaduenne con grave polmonite, è invece Gela a destare sempre allarme: 22 casi in più per un totale di 407. Intanto, il Comune di Catania ha vietato lo stazionamento in piazza Duomo e ha chiuso al traffico il lungomare, e divieti di assembramento sono stati disposti anche per le principali strade di Marsala. Tornando al quadro nazionale, ieri sono stati registrati

550 decessi, 60 ricoveri in terapia intensiva (per un bilancio di 3.230) e 1041 degenti con sintomi (30.914 in tutto). Lombardia, Piemonte e Campania le regioni con il numero più alto di casi, pari, rispettivamente, a 10.634, 5.258 e 4.079. Commentando il report settimanale della cabina di regia istituita per contrastare il Covid 19, il direttore generale della Prevenzione presso il ministero della Salute, Giovanni Rezza, fa notare che l'indice di contagio (Rt), pur se calato da 1,7 a 1,4, «si trova comunque al di sopra di 1 e questo rappresenta solo un primo segnale della diminuzione della trasmissione che potrebbe essere attribuita ai provvedimenti che sono stati sinora presi. Purtroppo il virus circola in tutto il Paese e si verifica un preoccupante aumento dei ricoveri». Non va meglio in scala mondiale, dove ieri è stato raggiunto il nuovo record di vittime e infezioni giornaliere: 11.617 morti e 660mila casi, di cui oltre 143mila negli Usa, record anche questo. (ADO)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indice di contagio Rezza: «Registrato un calo dall'1,7 al 1,4 ma preoccupa il numero dei ricoveri»

Scuole, Orlando fa dietrofront «Niente chiusura ma test di massa»

Giancarlo Macaluso palermo

La «situazione sanitaria è assai grave», dice. Ciononostante Leoluca Orlando fa una clamorosa marcia indietro e decide che no, le scuole dell'obbligo a Palermo non chiuderanno. Con l'impegno, però, che partirà una campagna di screening a tappeto sugli alunni.

Appena giovedì sera il sindaco del capoluogo siciliano aveva annunciato un'ordinanza di interruzione dell'attività in presenza di elementari e medie da lunedì. La notizia ha sbandato e messo in subbuglio la città, le famiglie, il mondo politico, quello degli insegnanti e del personale ausiliario. Il primo cittadino non ci vedeva chiaro, non aveva contezza dei numeri di posti disponibili negli ospedali, sospetta(va) una certa finta abbondanza di nuovi posti di terapia intensiva dichiarati dalla Regione ma non ancora operativi. Insomma, sembrava avere a disposizione un quadro di informazioni sull'andamento dell'epidemia talmente allarmante da puntellare abbondantemente la sua scelta «dolorosa».

A fare cambiare idea al sindaco, però, sono state le telefonate con il ministro della Salute, Roberto Speranza, col presidente della Regione, Nello Musumeci, e infine anche quella con la titolare dell'Istruzione, Lucia Azzolina. Tutti e tre gli esponenti politici gli hanno confermato l'impegno per una maggiore sorveglianza della situazione nelle scuole del capoluogo dove, secondo i dati forniti dall'Ufficio scolastico regionale, c'è un'incidenza molto bassa di infezioni, lo 0,44 per cento: 264 alunni contagiati da inizio anno su una popolazione di 60 mila alunni, quelli dell'infanzia compresi.

«Al ministro Azzolina ho fatto notare che i dati sono confortanti, ma si riferiscono certamente a un campione limitato. Ma ammetto che grazie all'impegno di tutti c'è un alto livello di sicurezza». Il sindaco ha però insistito sulla cattiva abitudine «degli assembramenti dei genitori che fanno salotto all'ingresso e all'uscita dei bambini in classe». La Azzolina, ha comunque apprezzato il clima della discussione e ha assicurato al sindaco che arriverà ai presidi una lettera con cui si raccomanda di sorvegliare anche rispetto a questo problema, che ovviamente non rientra fra i compiti dei dirigenti scolastici ma si stimola nell'ambito della collaborazione istituzionale.

A Speranza Orlando ha chiesto di sorvegliare «la situazione di Palermo e lui mi ha assicurato un controllo costante ed essendo noi al limite dell'indice di contagio Rt all'1,5». Un dato ha fornito Orlando un po' inquietante: i morti a Palermo complessivamente nella seconda metà di ottobre hanno fatto un balzo del 26 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019.

«Da Musumeci - ha detto in conferenza stampa il sindaco - ho avuto la rassicurazione di essere tenuto informato costantemente sull'andamento della disponibilità dei posti letto negli ospedali e ho anche manifestato le preoccupazioni del mondo della scuola». Tutto ciò, insomma, è bastato al primo cittadino a fargli tirare il freno a mano e sospendere la firma in calce all'ordinanza «pronto a riprenderla se tutto quanto è stato annunciato non si realizzerà». Politicamente, Orlando si è messo al centro del dibattito interloquendo con autorevoli esponenti del governo nazionale, ed è quello che probabilmente voleva anche ottenere. E pazienza se ha dovuto convocare una conferenza stampa per ritrattare tutto ciò che aveva promesso appena 24 ore prima con un annuncio che a conti fatti oggi è apparso affrettato. Tanto è vero che è germogliata una fioritura di dichiarazioni pro e contro alla iniziativa di Orlando. I sostenitori e gli alleati alla luce dei risultati condividono la scelta di non insistere a mettere il catenaccio negli istituti; gli oppositori parlano di una mossa che ha il sapore dell'opportunismo politico.

C'è, addirittura, chi sostiene che non fosse nei suoi poteri disporre di una decisione di quel tipo legata all'emergenza Coronavirus per cui è delegato a decidere il governo regionale. Anche se, ad esempio, i sindaci di Cinisi, Gianciacomo Palazzolo, e di Bagheria, Filippo Maria Tripoli, anche la prossima settimana terranno i plessi ancora chiusi. Anche loro attendono lo screening della popolazione studentesca. Su questo punto, comunque, c'è già l'impegno dell'Asp. Il direttore generale Daniela Faraoni, ed il commissario per l'emergenza Covid, Renato Costa, annunciano l'istituzione di dieci Usca scolastiche, le unità sanitarie di assistenza, esclusivamente dedicate alla prevenzione, tracciamento e tamponi nelle scuole. Medici ed infermieri - già reclutati - si occuperanno e dedicheranno interamente a studenti, professori e docenti per garantire il regolare svolgimento delle lezioni negli Istituti in cui non è stata interrotta la didattica di presenza. Le dieci Usca, le unità di assistenza, saranno distribuite nel territorio: due nella parte occidentale della provincia, due in quella orientale e sei in città.



Più di una struttura per provincia, nuove disponibilità a Borgetto e Noto per chi non può rispettare l'isolamento a casa

Posti nei Covid hotel, l'Isola a quota 700

PALERMO

La Sicilia ha almeno un Covid hotel per ogni provincia. E prevede di potenziare il servizio con l'arrivo di nuove strutture. L'Isola è in linea con le indicazioni provenienti dalla Conferenza Stato-Regioni (durante la quale è stato chiesto ai territori di attivare strutture non ospedaliere dedicate al Coronavirus), ma prosegue nell'incremento delle residenze dedicate ai pazienti non gravi. Al momento sono oltre cinquecento i posti individuati negli alberghi predisposti in tutte le province siciliane, ai quali si aggiungono le altre residenze di assistenza per le cure a bassa complessità, facendo così lievitare i numeri a poco meno di settecento. A questa programmazione già attiva si stanno aggiungendo altri siti: a breve, infatti, saranno, a di-

sposizione almeno un centinaio di posti distribuiti tra le aree del Palermitano e della provincia di Siracusa (a Borgetto e a Noto). La Sicilia si è dotata di Covid hotel già all'aprile scorso quando per fare fronte alle necessità dei corregionali provenienti da oltre lo Stretto, ma impossibilitati a essere ospitati nei propri domicili d'origine per evitare i contagi in famiglia, il governo Musumeci rese disponibili degli alberghi. Nell'Isola ci sono tre strutture nell'agrigentino a Sciacca, Ribera e

**Sistema e carenze
Il Pd contesta:
«Completo fallimento
per il contact tracing,
le Asp sono nel caos»**

Canicatti; due in provincia di Catania che è servita anche da una Rsa; un albergo a Palermo e due Rsa a Castelbuono e Borgetto; a Ragusa è in servizio una foresteria con una quarantina di posti; a Enna è disponibile un albergo e una area dedicata in una struttura a Leonforte; A Siracusa è disponibile un albergo mentre una nuova struttura è in attivazione a Noto; a Trapani è presente un albergo ed una Rsa a Salemi; mentre a Caltanissetta si aprirà una altra struttura mentre c'è già un albergo disponibile. Le stesse strutture, in alcuni casi, sono state adoperate per accogliere i migranti, i turisti o gli ospiti delle missioni di Biagio Conte a Palermo. Anche le residenze per le cure a bassa complessità sono una novità introdotta dalla Regione nell'ambito dell'emergenza. Le prime sono state aperte oltre un mese

fa in provincia di Palermo.

Nel frattempo i primi cittadini del Pd dell'Isola, riuniti in videoconferenza, lamentano le carenze del sistema. Tra queste elencano «il completo fallimento del *contact tracing* e l'impossibilità di ricostruire fino alla fonte i contagi, il ritardo nei tamponi, la mancata attivazione degli ospedali Covid, il mancato rafforzamento delle Usca e del personale per fronteggiare l'emergenza, il caos che regna nelle Asp e negli ospedali con medici e infermieri sotto stress». Dall'incontro con i sindacati, spiega il segretario regionale del partito, Anthony Barbagallo, è emersa preoccupazione «per l'emergenza pandemica, soprattutto per i problemi legati alle inefficienze del sistema sanitario che testimonia, ancora una volta, il fallimento del "piano a fisarmonica" vo-

luto dall'assessore Razza». «La pandemia sta limitando l'accesso alle cure ed alle prestazioni per migliaia di cittadini siciliani che necessitano di visite ed esami strumentali per patologie diverse dal Covid-19. Le prenotazioni, tramite i Cup, non garantiscono più i tempi delle visite prescritte dai medici di famiglia. Alla luce di tale situazione che pregiudica il diritto alla salute, chiedo all'assessore regionale Ruggero Razza di autorizzare che tali prestazioni possano essere garantite in attività libero-professionale intramoenia con onere a carico del servizio sanitario nazionale», propone Eleonora Lo Curto, capogruppo Udc all'Assemblea regionale siciliana, che annuncia la presentazione di un ordine del giorno a Sala d'Ercole. (*AGIO*)

A.Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione ha riaperto il bando sospeso per la pandemia, la nuova scadenza fissata al 30 novembre

Sei milioni per la formazione

L'assessore Lagalla: «Si punta a assumere almeno il 25% dei partecipanti»

Antonio Giordano

PALERMO

Sono in arrivo sei milioni di euro di risorse del Fondo sociale europeo per la formazione e la riqualificazione professionale con l'obiettivo di creare nuova occupazione. Si tratta di un'opportunità rivolta agli enti di formazione siciliani nell'ambito dell'avviso 35/2019, inserito nella programmazione 2014-2020 del Fse Sicilia e promosso dall'assessorato all'istruzione e formazione professionale della Regione siciliana. Un bando che era stato sospeso per l'emergenza Covid e che adesso è riaperto e con una scadenza prossima, il 30 novembre, che mira alla qualificazione e alla riqualificazione delle competenze di disoccupati e inoccupati per aumentare le loro opportunità di inserimento lavorativo attraverso la partecipazione a percorsi di formazione connessi alle concrete esigenze delle imprese. Si punta ad assumere «almeno il 25% dei formati», spiega l'assessore regionale alla Formazione, Roberto

Lagalla.

Possono presentare proposte progettuali a valere sull'avviso enti di formazione, in forma singola o associata (Ati/Ats,) con sede operativa in Sicilia e accreditati alla macro-tipologia «Formazione continua e permanente», ai sensi del regolamento di accreditamento Dpr 25/2015 della Regione siciliana, o, in alternativa, che abbiano presentato istanza di accreditamento per la medesima macro-tipologia prima della presentazione della domanda di finanziamento a valere sull'avviso. I percorsi formativi proposti saranno ritagliati sulle esigenze delle imprese, così da poter innalzare i livelli di competenza professionale in alcuni settori strategici come: agroalimentare, manifatturiero, artigianato, edilizia, tecnologie dell'informazione e comunicazione, turismo, beni culturali e servizi sociali. Una prima parte di formazione avverrà in aula, la seconda parte sarà in azienda e avverrà attraverso un tirocinio formativo in impresa. Entro i sei mesi dalla fine del percorso, è garantito un risultato



Formazione professionale. L'assessore regionale Roberto Lagalla

occupazionale attraverso un inserimento per un numero di partecipanti almeno del 25% del totale, attraverso un contratto di lavoro a tempo indeterminato o determinato. Sono destinatari delle azioni formative disoccupati (da oltre 6, oltre 12 e oltre 24 mesi) e inoccupati in possesso di una qualifica professionale, un diploma di scuola secondaria superiore, professionale di tecnico o di tecnico superiore ovvero una laurea vecchio o nuovo ordinamento.

«Un avviso importante che abbiamo dovuto sospendere a causa dell'emergenza Covid - spiega ancora Lagalla - oggi riparte fornendo una opportunità nuova per la Sicilia: quelle di mettere insieme formazione professionale gestita dagli enti con le esigenze delle imprese. Insieme saranno protagonisti di percorsi di formazione "curvati" sulle esigenze imprenditoriali». I moduli di partecipazione e tutte le informazioni sono disponibili all'indirizzo: <https://avviso352019.siciliafse1420.it>. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSORZIO AUTOSTRADALE SICILIANE

Consegnati i lavori per rifare in toto la pavimentazione della A20

Il dg Minaldi: «Abbiamo impegnato quasi 500 milioni di euro in manutenzione straordinaria e nuove opere»

FRANCESCO TRIOLO

MESSINA. Una risposta più o meno diretta alle "non conformità" evidenziate e al piano di monitoraggio annunciato dal viceministro alle Infrastrutture Giancarlo Cancellieri al termine del quale verrà valutata l'eventuale revoca della concessione.

Il Consorzio Autostrade Siciliane mette sul tavolo i suoi investimenti per «una rete autostradale in gran parte progettata e realizzata più di 60 anni fa, con tecniche costruttive superate dal punto di vista strutturale e non in linea con le stringenti norme attuali», ha sottolineato il direttore

generale Salvatore Minaldi che - dopo l'inizio dei lavori per la demolizione dei sovrappassi di Venetico e Spadafora, oggetto nei mesi scorsi anche di un sequestro della magistratura - ieri ha firmato la consegna dei lavori di rifacimento totale della pavimentazione della A20.

Ma Minaldi fa il punto anche sugli interventi di manutenzione ordinaria della rete autostradale, ricordando come «la quota iscritta nel bilancio 2017 in tal senso ammontava a soli 10 milioni di euro. Ad oggi invece - continua - ne abbiamo investito 94 (18,5 milioni nel 2018, 30,5 milioni nel 2019 e 45 milioni nel 2020), ma per recupe-

rare il drammatico gap che si è accumulato abbiamo anche impegnato quasi 500 milioni di euro in manutenzione straordinaria e costruzioni di nuove opere». Nell'elenco, 120 milioni per la pavimentazione straordinaria, 295 milioni per la Rosolini-Modica, 18 milioni per la Noto-Pachino, 3,5 milioni per la Ispica-Pozzallo, 40 milioni per lo svincolo di Ali Terme e 7 milioni per ispezioni e monitoraggi sullo stato di conservazione strutturale di gallerie e viadotti. «Uno sforzo enorme non solo in termini economici, ma anche nella gestione quotidiana delle attività. Inoltre, gli anni che verranno pongono una sfida precisa e

per essere accolta non è possibile immaginare investimenti inferiori ad altri 500 milioni. Noi siamo pronti, ma naturalmente non potranno mai essere sufficienti a finanziarla solo le entrate ordinarie, derivanti dal pedaggio».

Già martedì scorso nel corso di una riunione telematica con il ministero, i tecnici del Consorzio avevano illustrato il cronoprogramma di rinnovamento della Messina-Palermo, che si aggiunge al nulla osta del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per il rimpiazzo anche delle barriere e alla gara in aggiudicazione per gli interventi di sostituzione dei varchi by-

pass con barriere di sicurezza omologate.

«Nei prossimi mesi la A20 comincerà a cambiare anche visibilmente. Ma stiamo lavorando su tutta la rete, per rinnovarla radicalmente partendo dalla sostanza. Siamo tutti impegnati nel recupero del tanto tempo perso», sono le parole del presidente del Consorzio. «Solo negli ultimi due anni sono state avviate oltre 200 gare di appalto di lavori e servizi e, al netto degli inevitabili disagi che a volte possono pesare sulla circolazione e per i quali chiediamo pazienza, le attività stanno procedendo spedite e senza sosta, nonostante l'emergenza Covid e l'esiguità generale di personale e fondi, con i quali siamo costretti a fare i conti, ma cominciamo a vedere i primi risultati tangibili e questo ci anima ulteriormente nella corsa per restituire delle nuove autostrade ai siciliani».

Ieri sono arrivati altri 4 barconi con un totale di oltre 260 migranti

Youssef, morto in mare a 6 mesi sarà sepolto nell'isola di Lampedusa

La mamma di 17 anni è all'hotspot, il Comune procura la bara

Concetta Rizzo

AGRIGENTO

«Aspettiamo il permesso e seppelliremo il piccolo a Lampedusa. Sarà con noi la mamma che si trova, al momento, all'hotspot dove è assistita dai volontari e dagli psicologi. Ha solo 17 anni e vogliamo starle vicino con delicatezza. Il papà del bambino è rimasto in Libia, erano partiti mamma e figlio. Youssef, nei suoi sei mesi di vita, non ha avuto niente da bambino, né una culla, né giochi, né serenità o pace».

Don Carmelo La Magra, parroco di Lampedusa, fa fatica a parlare. «Noi (riferito ai lampedusani ndr.), oggi e sempre, saremo la sua famiglia». A mobilitarsi per fare in modo che, a Lampedusa, arrivasse una piccola bara bianca è stato il Comune che sosterrà ogni spesa. Alcuni isolani ieri mattina hanno reso omaggio alla piccola bara bianca recandosi nella camera mortuaria del cimitero. Una coda composta, rispettosa delle norme anti Covid. Chi si è recato al cimitero era ancora sotto choc perché aveva visto sui social il video – postato dalla Open Arms che ha effettuato il soccorso – del salvataggio, con quella giovanissima mamma che grida ai soccorritori «I loose my baby». Il piccino, dopo il naufragio di tre giorni fa nelle acque libiche, è arrivato morto a Lampedusa, nonostante l'evacuazione medica urgente realizzata dalla Capitaneria di porto.

«Commozione, sui social, da parte dei lampedusani. Nella realtà, gli isolani non hanno avuto modo di esternare i loro sentimenti perché non ci sono momenti pubblici – ha spiegato don Carmelo La Magra -. Nonostante questa tragedia, continua una piccola critica agli sbarchi. In tanti fanno notare che, in tempo di Covid, i lampedusani non possono uscire, ma i migranti arrivano. Commenti che lasciano il tempo che trovano. Magari sul momento della morte, tutti si commuovono, ma poi ci si dimentica di tornare a

salvare e a soccorrere. Nessuno oserbbe dire: "sono contento della morte di questo bambino". Però, purtroppo, della commozione ci dimentichiamo subito». Don Carmelo pensa soprattutto alla giovane mamma: «Staremo vicini alla mamma e la faremo pregare come meglio vuole. Il rito che ci accomuna tutti è l'affetto e il ricordo. Sui rifugiati, per i sub sahariani, gli isolani hanno un atteggiamento più moderato, riconoscono che scappano da guerre, fame e contesti difficili. Cosa che non avviene per i tunisi-

ni».

«Non possiamo stupirci ogni volta per quello che accade nel Mediterraneo, la questione dei migranti è un problema che riguarda tutta l'Europa. È un tema che deve trovare unita l'Ue, e per dimensioni e gravità non è diverso da questioni come il terrorismo – ha detto il sindaco di Lampedusa Totò Martello -. Gli attentati in Francia ci riguardano tutti, le morti in mare pure. Non c'è più tempo da perdere». A Lampedusa, intanto, ieri sono arrivati altri 4 barconi con un totale di oltre 260 migranti. Dall'hotspot sono stati trasferiti altri gruppi – erano stati ben 120 i migranti imbarcati nella giornata di giovedì – sulla nave quarantena Azzurra. L'Open Arms, la nave della Ong spagnola con a bordo 259 migranti: fra cui i superstiti del naufragio in cui ha perso la vita Youssef, è arrivata ieri sera in rada di Trapani ed è rimasta a poca distanza dalla nave quarantena della Snav Adriatico sulla quale verranno poi trasbordati tutti i migranti. La decisione di far arrivare la nave a Trapani è stata presa dal Viminale. A bordo della Open Arms ci sono anche i cadaveri di cinque persone che non ce l'hanno fatta e sono morte annegate. Queste ultime, con ogni probabilità, alle prime luci di stamane, saranno trasferite sulla terraferma. Sul ponte della Open Arms ci sono 259 persone, fra cui 12 donne e 80 minori (76 non accompagnati). (*CR* - *LASPA*)



Lampedusa. Il piccolo Youssef tra le braccia di un soccorritore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA NAZIONALE



Arriva la stretta su Campania e Toscana: sono zone rosse

Luca Laviola ROMA

Anche la Campania e la Toscana diventano regioni rosse, di massima allerta per il Covid come Lombardia, Piemonte, Calabria, Val d'Aosta e Alto Adige. E con Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Marche che portano a nove le regioni arancioni quasi tutta Italia è ormai chiusa o semichiusa. Il verdetto della cabina di regia sulla base dei dati dell'epidemia cambia ancora la geografia del «lockdown morbido», ma inesorabile, che impedisce o rallenta mobilità, socialità e attività produttive nel tentativo di fermare il Coronavirus. Con conseguenze sociali che preoccupano (in Campania è già iniziata la protesta). Restano gialle, per il momento, con un basso livello di allerta, solo Lazio, Veneto, Molise, Sardegna e Provincia di Trento.

In base all'ultimo Dpcm, il ministro alla Salute, Roberto Speranza, dopo aver avvertito le Regioni interessate dai nuovi provvedimenti, firmerà l'ordinanza, che sarà in vigore da domani, 15 novembre.

La zona rossa in Campania arriva dopo giorni di polemiche e di scene drammatiche negli ospedali napoletani. Il presidente della Regione, Vincenzo De Luca, che il lockdown locale lo aveva minacciato settimane fa senza poi proclamarlo, accusa il governo di non averlo varato a ottobre in tutta Italia. E attacca duramente l'esecutivo. «Fatti salvi 3-4 ministri non è un governo, anziché andare allo sbaraglio sarebbe meglio avere un

Governo che non produca il caos che è stato prodotto in Italia - dice il presidente campano -. Se bisogna stare al Governo con questi personaggi sarebbe meglio mandarlo a casa perché non è tollerabile alcuna collaborazione con ministri come Spadafora o con il signore di cui ho fatto il nome (Luigi Di Maio, ndr)».

E la risposta del ministro Di Maio non si è fatta attendere: «Le sue sceneggiate le pagano i campani e questo il governo non può permetterlo». L'altro avversario del governatore è il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, che si ritrova la zona rossa regionale appena dopo aver firmato, dice, un'ordinanza che è già superata.

L'altra regione declassata a zona rossa è la Toscana, che nonostante un sistema sanitario storicamente considerato efficiente ha visto aumentare moltissimo contagi e ricoveri nelle ultime settimane. Il presidente Eugenio Gianini intanto ha firmato un'ordinanza per velocizzare le assunzioni negli ospedali, con l'entrata in servizio ad appena una settimana dalla chiamata.

Sotto le sei regioni e la provincia autonoma (Alto Adige) rosse ce ne sono ora nove arancioni, con livello moderato di allerta e restrizioni meno severe, ma comunque rilevanti. Emilia, Friuli e Marche si vanno ad aggiungere ad Abruzzo, Basilicata, Liguria, Puglia, Sicilia e Umbria. Nella prima il governatore Stefano Bonaccini, positivo al Covid e ora alle prese con una polmonite bilaterale che sta curando a casa, ha varato un'ordinanza restrittiva al pari e di concerto con le confinanti Veneto e Friuli Venezia Giulia.

E nel tentativo di evitare il *lockdown* nazionale stile marzo scorso, anche nelle regioni gialle si adottano misure più severe. Nel Lazio ad esempio Nicola Zingaretti, «anche se - dice - la situazione è positiva», vieta i mercati la domenica e chiude gli esercizi commerciali sopra i 2.500 metri quadrati. Il segretario del Partito democratico difende De Luca: «Ha avuto il merito di lanciare per primo l'allarme sulla seconda ondata». Tra i territori più colpiti dall'epidemia che restano gialle c'è il Veneto. «Non abbiamo vinto nulla - dice il governatore Luca Zaia -, la battaglia contro il Covid continua. Confido in un atto di responsabilità dei cittadini perché se cambiamo zona di rischio ci chiudono i confini comunali».

Intanto il premier Giuseppe Conte auspica un Natale all'insegna della prudenza: «Considereremo la curva epidemiologica che avremo a dicembre ma il Natale non lo dobbiamo identificare solo con lo shopping, fare regali e dare un impulso all'economia. È un momento di raccoglimento spirituale e farlo con tante persone non viene bene». Con la mezza di mezzanotte che verrebbe anticipata di qualche ora per consentire ai fedeli di rientrare a casa prima delle 22, orario del «coprifuoco».

La Messa di mezzanotte anticipata di qualche ora per stare a casa prima dell'inizio del «coprifuoco» delle 22 è la prospettiva al momento più rosea per il Natale cattolico. Ad un mese e mezzo dalla festa più amata e più partecipata nelle diocesi ancora non sono state date indicazioni ma si segue, giorno per giorno, l'andamento della pandemia e le decisioni che vengono progressivamente dal governo. In Vaticano si preannuncia un Natale sostanzialmente a «porte chiuse» con la celebrazione della Messa del 24 sera in basilica con il Papa ed un numero di partecipanti contingentato. Non è chiaro se e come si svolgerà l'Urbi et Orbi, la benedizione alla città e al mondo, del 25 dicembre. Ogni anno piazza San Pietro è strapiena e si alternano anche le bande musicali. La decisione arriverà a ridosso del 25 dicembre, dati Covid in mano, riferiscono fonti vaticane.



SPERANZA: «PRIMO SEGNALE, MA NON BASTA». ISS: «RISCHIO ELEVATO IN TUTTA ITALIA»

Oltre 40mila i nuovi contagiati ma l'indice Rt è calato da 1,7 a 1,4

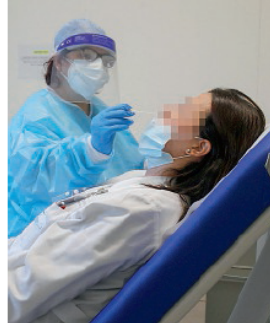
MANUELA CORRERA

ROMA. Si intravede un primo segnale positivo nell'andamento dell'epidemia da Covid-19 in Italia: l'indice di trasmissibilità Rt - ovvero il numero di persone contagiate da un soggetto infetto - nell'ultima settimana è calato da 1,7 a 1,4, indice che le misure restrittive messe in atto stanno probabilmente iniziando a portare gli effetti auspicati. Tuttavia la situazione resta critica, si legge nel monitoraggio settimanale Iss-ministero della Salute ed il ministro Roberto Speranza avverte che la flessione di Rt «non basta», perché l'epidemia si sta intensificando per gravità a causa di un aumentato impatto sui servizi assistenziali.

Venti Regioni/Province autonome, si sottolinea nel monitoraggio, sono classificate a rischio alto e una a rischio moderato con una probabilità elevata di progredire a rischio alto nel prossimo mese, «configurando di fat-

to su tutto il territorio nazionale un rischio elevato di epidemia». E diventa sempre più critica la situazione degli ospedali: emergono «forti criticità dei servizi territoriali e il raggiungimento attuale o imminente, in un numero crescente di Regioni/Province autonome, delle soglie critiche di occupazione dei servizi ospedalieri. Ciò interessa l'intero territorio nazionale: 12 regioni all'11/11/2020 avevano superato almeno una soglia critica in area medica o Terapia intensiva. Nel caso si mantenga l'attuale trasmissibilità, quasi tutte le Regioni/PA hanno una probabilità maggiore del 50% di superare almeno una di queste soglie entro il prossimo mese». E pure i dati giornalieri evidenziano che i casi continuano ad aumentare superando quota 40mila in un giorno. Un quadro che spinge a ulteriori misure.

Il calo dell'indice Rt, insomma, non è sufficiente, avverte il ministro Speranza: «La circolazione del virus è molto significativa nel nostro Paese



ma arriva una primissima notizia confortante perché l'Rt scende da 1,7 a 1,4 ma questo non basta - ha spiegato - e abbiamo bisogno di portarlo nel più breve tempo possibile sotto l'1, perché ciò significherebbe salvare più vite umane e ridurre i contagiati, alleviando il

peso delle nostre strutture sanitarie». Per questo, Speranza bandisce le facili illusioni e sottolinea che «saranno mesi non facili ma la luce in fondo al tunnel si vede». Presto, infatti, «la scienza ci offrirà vaccini efficaci e sicuri, cure nuove, e nel giro di qualche mese saremo nelle condizioni di provare a programmare un'uscita da questa stagione così difficile, però - ha avvertito - sono mesi di resistenza». Quindi un appello: «Ciascuno deve fare fino in fondo la propria parte e deve essere un impegno di tutti quello di rispettare le regole e la distanza e provare a ridurre il più possibile il numero di relazioni sociali. Solo così potremo uscire da questa stagione così difficile».

Sulla stessa linea il direttore del dipartimento Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza che, in riferimento al monitoraggio settimanale, rileva come il calo di Rt sia solo un «primo segnale che potrebbe costituire un segnale precoce di impatto

delle misure di mitigazione», però, purtroppo, il virus «circola in tutto il Paese». Si verifica, ha rilevato, «un preoccupante aumento sia dei ricoveri ospedalieri sia dei ricoveri in terapia intensiva, questo chiaramente giustifica ulteriori misure restrittive che devono essere prese soprattutto nelle regioni che sono a rischio più elevato e naturalmente induce la popolazione a comportamenti prudenti».

Quanto ai dati giornalieri, sono 40.902 i contagiati dal coronavirus individuati ieri a fronte di un record di tamponi pari a 254.908, circa ventimila più di giovedì. Il totale dei contagiati sale così a 1.107.303. Il rapporto tra positivi e test resta costante al 16% e resta alto il numero delle vittime, pari a 550 (il totale è 44.139). Critica anche la situazione negli ospedali: con l'aumento di 1.041 unità ieri, sono ora 30.914 i ricoverati con sintomi in reparti ordinari, mentre aumentano di 60 unità in un giorno i pazienti in terapia intensiva per un totale di 3.230. È l'aumento giornaliero di pazienti in rianimazione più basso da alcune settimane. In isolamento domiciliare ci sono invece ora 629.782 persone, con un incremento ieri di 27.771 unità. ●

Italia, coinvolto l'esercito per distribuire il vaccino

La strategia. Mentre le case farmaceutiche accelerano la fase sperimentale, si va perfezionando anche il piano organizzativo

LIVIA PARISI

ROMA. Dal mondo arrivano notizie incoraggianti sui passi avanti fatti da aziende, da Pfizer a Moderna, passando per J&J, che stanno sviluppando il vaccino anti Covid, mentre in Italia si mette a punto il piano per la distribuzione del vaccino, che potrebbe prevedere anche il coinvolgimento dell'esercito. Intanto, mentre ci si prepara dal punto di vista organizzativo, da Assoram, l'Associazione nazionale degli operatori che si occupano della distribuzione di farmaci e vaccini, arriva un appello a realizzare un'anagrafe vaccinale e linee guida nazionali.

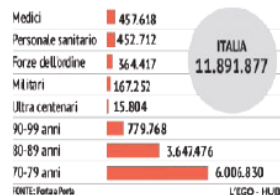
«Nei prossimi mesi arriveranno più vaccini anti Covid, - spiega - basati su diverse tecnologie, con modalità di conservazione diverse. Inoltre, per alcuni saranno necessarie più dosi. Facile capire come si rischi la confusione. Per questo saremmo più tranquilli se venisse istituita un'anagrafe vaccinale nazio-

nale, ovvero una sorta di diario in cui viene annotato, per ogni singolo cittadino, quale vaccino è stato somministrato, così da esser sicuri che la seconda dose sia dello stesso». Per rendere più omogenea la distribuzione, inoltre, «vista l'eccezionalità del momento, è necessaria una deroga al titolo V della Costituzione, tale da permettere allo Stato di emanare linee guida uguali per tutte regioni, così da evitare disuguaglianze nell'accesso a questo bene fondamentale». Va in questa direzione un tavolo di concertazione in via di costituzione, per favorire il dialogo tra i principali stakeholder coinvolti.

Intanto l'Italia fa il punto sulle capacità di organizzare distribuzione e stoccaggio di vaccini che in alcuni casi necessitano di esser conservati a 2-8 gradi, ma in altri casi, come quello di Pfizer fino a -70 gradi. «Per mantenere il vaccino occorre far rimanere intatta la catena del freddo, ovvero la stessa temperatura da quando viene prodotto a quando

A CHI VA IL VACCINO ANTICOVID

Prime categorie che riceveranno le dosi



viene iniettato nel paziente», spiega Giulio Locatelli dell'azienda Locatelli meccanica, in provincia di Arezzo. «La nostra macchina per la produzione del ghiaccio secco, ovvero anidride carbonica allo stato solido, è in grado di mantenerlo fino a -78 gradi» e «abbiamo ricevuto una quindicina di ordini in poco tempo dalle grandi ditte di trasporti». E non è l'unica. In Abruzzo, in provincia di Chieti, la Solis Spa, azienda abruzzese leader nel settore delle energie rinnovabili ed efficientamento energetico, conta tre piattafirme frigorifere realizzate a Casoli, Val di Sangro e S. Omero, alimentate ad energia fotovoltaica. La SolisGreenLog, sua azienda spin-off, è specializzata nel settore della conservazione e della logistica green. «Nel nostro polo logistico abbiamo le strutture frigorifere per freddi speciali, tra cui celle termiche che mantengono temperature sotto -70°C. Siamo pronti ad offrire la piena disponibilità perché lavorare per

il territorio significa primariamente rendere accessibili servizi di salute e benessere a tutta la nostra comunità», spiega l'amministratore Danilo Di Florio.

Mentre, in Italia si lavora al piano, la canadese Medicago annuncia l'avvio di test di fase 2-3, ovvero su grandi gruppi di persone, rispettivamente di 300 e 30.000, per valutare la sicurezza e l'efficacia di un vaccino prodotto a partire da proteine di origine vegetale. Il candidato vaccino prevede la somministrazione di due dosi combinate con l'adiuvante pandemico di Gsk. Così come due somministrazioni necessita il vaccino a mRNA dell'americana Moderna, che annuncia di poter iniziare l'analisi intermedia dei dati: una possibilità data per accelerare la sperimentazione. Intanto la statunitense Pfizer ha annunciato di aver avviato negoziati per distribuire dosi del vaccino sviluppato con la tedesca BioNTech nel primo trimestre del 2021 in Brasile, dove è in fase di sperimentazione su 3.000 volontari. Buone notizie arrivano oggi anche dalla Johnson & Johnson che ha ripreso la vaccinazione del suo vaccino sperimentale Janssen anti-Covid in tutta Europa, dopo una pausa temporanea decisa un mese fa. Bisognerà invece attendere qualche settimana per la fine della fase 3 della sperimentazione clinica del prototipo di AstraZeneca e Oxford.

Sondaggi, foto e viaggi «I soldi di Open per Renzi»

firenze

Ci sono anche sondaggi pagati a Matteo Renzi per le primarie del Pd del 2012 e per le elezioni del 2013 tra le spese sostenute dalla fondazione Open, cassaforte renziana finita al centro di un'inchiesta della procura di Firenze per finanziamento illecito ai partiti. È quanto accertato dalla guardia di finanza nelle informative che hanno spinto i pm Luca Turco e Antonino Nastasi a ritenere che Open abbia agito come vera e propria articolazione di corrente di partito (quella renziana interna al Pd), violando di conseguenza le norme sul finanziamento. Dalla documentazione sequestrata nel 2019 all'avvocato Alberto Bianchi, 40 faldoni e un fascicolo di colore blu che costituirebbero il cosiddetto «archivio Open», emerge che solo tra il 2012 e il 2013 l'ente avrebbe pagato oltre 130mila euro per i sondaggi delle campagne politiche di Matteo Renzi, e 150 mila euro per la pubblicazione di un book fotografico per il viaggio in camper durante le primarie.



Sempre Open avrebbe versato oltre 126 mila euro per campagne pubblicitarie di invito al voto e quasi 68 mila euro di consulenze di comunicazione politica. Un quadro completo quello che si delinea consultando le carte dell'avvocato Bianchi, il quale, si spiega in ambienti inquirenti, aveva annotato ogni entrata e ogni uscita in maniera estremamente precisa e meticolosa. Da aggiungere, nella ricostruzione delle spese, quasi 1.000 euro per una cena al ristorante Cibreo di Firenze tra Renzi e altri sette commensali, e altri pranzi e cene per importi variabili dalle poche centinaia di euro fino a 1.000 euro. Totale, oltre 500 mila euro di spese in meno di due anni. In un caso, è la stessa segreteria dell'allora sindaco di Firenze Matteo Renzi a inviare alla fondazione la fattura di un pernottamento in albergo a Torino, specificando che il pagamento spetta a Open poiché Renzi aveva viaggiato «per la campagna elettorale a sostegno del Pd e non come sindaco di Firenze». Nell'inchiesta oltre al leader di Italia Viva sono indagati con l'accusa di finanziamento illecito ai partiti l'imprenditore Marco Carrai, considerato dagli inquirenti una sorta di braccio destro di Renzi, i componenti del cda di Open Luca Lotti e Maria Elena Boschi e il presidente Alberto Bianchi, accusato anche di traffico di influenze. La fondazione, sostiene la finanza nelle informative finite sulle scrivanie dei pubblici ministeri, era direttamente riferibile a Renzi, tanto che nel 2012-2013, quando lui era primo cittadino a Firenze, veniva gestita «da un'unica cabina di regia estesa anche all'ufficio di gabinetto e alla segreteria del sindaco del capoluogo toscano». Tra lo studio dell'avvocato Alberto Bianchi, presidente all'epoca di Open, e lo staff del sindaco vi era, annotano gli investigatori, «un costante flusso comunicativo».

In base alle indagini inoltre, una dipendente della segreteria del sindaco avrebbe avuto in uso una carta di credito intestata alla fondazione, usata per pagamenti e acquisti di titoli di viaggio a favore di più fruitori, tra cui Renzi e Luca Lotti. Proprio Lotti poi avrebbe usato, almeno tra il 2017 e il 2018, un bancomat per le spese di carburante. Dall'esame delle scritture contabili di Open la Gdf rileva che attraverso il conto relativo alla carta, dal 23 marzo 2017 al 12 novembre 2018 sarebbero stati sostenuti 1.012 acquisti di carburante per un totale di 16.290 euro pagati con Pos.

Sarebbe stato lui «il principale artefice di una complessa architettura contrattuale» che, con l'incremento dei costi di una ristrutturazione effettuata solo sulla carta, avrebbe gonfiato il prezzo fino ad 800mila euro del capannone di Cormano venduto alla Lombardia film commission, ente partecipato dalla Regione. Con le accuse di concorso in peculato ed emissione di false fatture per 488 mila euro è finito ai domiciliari l'imprenditore e ex consigliere comunale Francesco Barachetti, 43 anni, già citato negli atti come vicino «al mondo della Lega». La finanza ha eseguito la sesta misura cautelare nell'inchiesta sui soldi pubblici drenati dalla LFC e che avrebbe collegamenti con l'indagine genovese sui famosi 49 milioni di cui si è persa traccia.

NOTIZIE DAL MONDO

NOTIZIE DAL MONDO



L'ONDATA DI CORONAVIRUS NEL MONDO

Austria pronta al lockdown, fase di tregua in Francia e Germania

Oggi l'annuncio del cancelliere Kurz. Cresce la paura anche in Svezia che registra un record di contagi

BENEDETTA GUERRERA

ROMA. Luci e ombre nella seconda, forte, ondata di coronavirus. Mentre alcuni Paesi europei cominciano a vedere i frutti delle restrizioni imposte per contenere la pandemia, altri si chiudono come durante la prima ondata. E' il caso dell'Austria, che da domani potrebbe entrare in lockdown totale e, primo Paese europeo a reintrodurre di nuovo questa misura, potrebbe chiudere tutte le scuole. Tirano un sospiro di sollievo invece Francia e Germania, nonostante i casi di Covid-19 registrati ogni giorno restino alti. Per la prima volta ha paura anche la Svezia, che non aveva mai avuto così tanti contagi.

L'annuncio della chiusura totale

per l'Austria è atteso oggi pomeriggio, durante una conferenza stampa del cancelliere Sebastian Kurz. I media locali hanno pochi dubbi sul fatto che, a quasi due settimane dal cosiddetto lockdown morbido e con una media di oltre 9.000 nuovi casi al giorno, il governo di Vienna sia intenzionato ad inasprire le misure almeno fino all'8 dicembre. E allora si alla chiusura di tutti gli esercizi commerciali non essenziali e di asili e scuole elementari: medie e superiori sono già passati alla didattica a distanza. Una decisione difficile da prendere mentre proprio in queste ore in Austria è stato pubblicato uno studio secondo il quale sono pochi i casi di contagio negli istituti scolastici.

I coprifuoco imposti a metà ottobre

in diverse città della Francia sembrano, invece, dare qualche risultato con la circolazione del virus in «leggero rallentamento». La Santé Publique invita comunque alla «prudenza» in attesa che queste tendenze vengano confermate. Secondo i dati settimanali, il calo riguarda soprattutto il numero di nuovi casi di positività, che diminuisce del 14%, mentre i ricoveri continuano ad aumentare (+14%) ma ad un ritmo meno elevato. Segnali di un «appiattimento» della curva dei contagi anche in Germania, in parziale lockdown dal 2 novembre, dove però è stato registrato un nuovo record di casi: 23.542 nelle ultime 24 ore. E' quindi troppo presto parlare di una svolta, per il portavoce di Angela Merkel, Steffen Seibert.

Lunedì la cancelliera incontrerà i governatori per fare un punto sulle misure anti-Covid.

In calo i ricoveri in Belgio, 399 nelle ultime 24 ore, il numero più basso da metà ottobre. E mentre nella Repubblica Ceca, il Paese europeo che nelle ultime settimane ha avuto il più alto tasso di infezioni e morti, da lunedì si riapriranno le scuole elementari e medie, la Svezia trema. Qui, nell'unico Paese al mondo che non ha imposto il lockdown, è stato registrato un record giornaliero di nuovi casi di coronavirus: 5.990 nelle ultime 24 ore, mai così tanti dall'inizio della pandemia. Altre 42 persone sono morte a portando il numero totale delle vittime a 6.164, un tasso di mortalità molto più alto dei Paesi vicini. ●

L'Eurocamera pronta a varare nuovo programma Ue sulla salute

Il testo del piano contro tutte le minacce sanitarie sarà sostenuto con il budget di 5,1 miliardi del bilancio a lungo termine

GIUSEPPE MARIA LAUDANI

BRUXELLES. «Ambizione». E' questa la parola d'ordine del Parlamento europeo per il programma europeo sulla salute. La crisi generata dalla pandemia impone la necessità di «colmare le lacune emerse col Covid-19 e di garantire che i sistemi sanitari nazionali possano gestire le future minacce alla salute», l'hanno messo nero su bianco gli eurodeputati approvando la posizione negoziale dell'Eurocamera sulla proposta della Commissione europea di potenziare le azioni dell'Unione nel settore sanitario grazie al cosiddetto «Programma Ue per la salute» (EU4Health). Il testo è passato con 615 sì, 34 contrari e 39 astensioni. Il Covid-19 ha messo in luce l'urgente necessità di un programma dell'Ue per preparare i sistemi sanitari europei alle future emergenze e per far sì che l'Unione resti la regione più sana del mondo. Secondo il

Pe, ciò non sarebbe stato possibile se il bilancio del programma fosse stato ridotto a 1,7 miliardi di euro, come proposto dagli stati membri. Ma nel recente compromesso sul bilancio a lungo termine dell'Unione, gli eurodeputati sono riusciti a convincerli a triplicare il budget (5,1 miliardi di euro). Il programma Ue per la salute mira a preparare meglio l'Unione ad affrontare importanti minacce sanitarie transfrontaliere e a incrementare la resilienza dei sistemi sanitari nazionali. L'Unione dovrebbe così essere pronta ad affrontare non solo le future epidemie, ma anche le sfide a lungo termine quali l'invecchiamento della popolazione e le disuguaglianze in termini di salute, si legge nel testo approvato. Gli eurodeputati intendono inoltre intensificare la cooperazione a livello europeo e rafforzare la risposta alle crisi sanitarie sostenendo la creazione di un Meccanismo europeo di risposta sanitaria. Dovrebbe

inoltre essere istituito un portale di comunicazione per il pubblico per condividere le informazioni accuratamente controllate, inviare segnalazioni ai cittadini e lottare contro la disinformazione. Il Parlamento europeo ha anche ritenuto opportuno rafforzare i mandati del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc) e dell'Agenzia europea per i medicinali (Ema).

Secondo gli eurodeputati sono «numerose i punti deboli» emersi nei sistemi sanitari nazionali in seguito alla crisi Covid, fra cui la dipendenza da paesi terzi per garantire la fornitura di farmaci, dispositivi medici e dispositivi di protezione individuale. Il programma dovrebbe pertanto sostenere lo sviluppo di un sistema europeo di monitoraggio, rendicontazione e notifica per le carenze di farmaci, dispositivi medici, vaccini, strumenti di diagnostica e altri prodotti sanitari. ●

I FONDI EUROPEI PER L'EMERGENZA

Recovery, la Polonia minaccia il veto si allinea alle posizioni dell'Ungheria

ENRICO TIBUZZI

BRUXELLES. Dopo l'Ungheria di Viktor Orbán, anche la Polonia del premier Mateusz Morawiecki minaccia ufficialmente di porre il veto agli accordi sul bilancio Ue 2021-2027 e il piano “Next Generation EU”. I due principali Paesi ex comunisti oggi parte dell'Unione non riescono a digerire il legame tra erogazione dei fondi Ue e il rispetto delle regole dello Stato di diritto stabilito nell'intesa di compromesso tra Consiglio e Pe.

Nel giorno in cui il Parlamento europeo ha dato il via al negoziato finale sul “Recovery Fund”, Morawiecki ha reso noto di avere scritto a Bruxelles spiegando che «la Polonia non può accettare una versione dei meccanismi che favoriscano la preminenza dei criteri politici e arbitrari sulla valutazione del merito».

Polonia e Ungheria sono da tempo nel mirino della Commissione europea e della maggioranza del Pe per aver portato avanti iniziative legislative e costituzionali ritenute contrarie ai principi fondanti dell'Ue. Tanto che, davanti alle recriminazioni dei due Paesi, la vicepresidente della Commissione Ue, Vera Jourova, e il

responsabile della Giustizia, Didier Reynders, hanno ribadito il loro pieno appoggio all'accordo trovato tra Pe e Consiglio. Sottolineando che eventuali decisioni, quando necessario, «saranno prese in modo assolutamente imparziale» e facendo «tutto il possibile» affinché non vengano penalizzati i beneficiari finali, cioè Regioni e cittadini.

A Bruxelles si ostenta un cauto ottimismo sulla possibilità di superare le resistenze di Budapest e Varsavia. In gioco c'è una posta che vale 1.800 mld tra “Next Generation” e bilancio 2021-2027. E sebbene Polonia e Ungheria non figurino tra i principali beneficiari del “Recovery Fund”, sono destinatari di ingenti quote dei fondi di coesione. Un ritardo nell'approvazione del pacchetto non sembra, quindi, nel loro interesse, almeno dal punto di vista economico. Resta invece aperta la partita politica. Merkel potrebbe, infatti, riuscire a evitare che la questione torni sul tavolo del Consiglio europeo del 10 e 11 dicembre. Ma più difficilmente potrà intervenire su Orbán e Morawiecki quando i parlamenti di Budapest e Varsavia dovranno votare per ratificare le decisioni prese a Bruxelles.

Il vertice dei ministri dell'Interno

Lotta al terrorismo, l'Ue rivede Schengen

Annunciata una riforma
Un piano per rafforzare
la polizia europea

Patrizia Antonini

BRUXELLES

A cinque anni dagli attacchi di Parigi, quando un commando di attentatori kamikaze colpì sei volte in 33 minuti sparando all'impazzata sulla folla, nei locali e in strada, lasciando dietro di sé 130 morti, 89 dei quali al teatro del Bataclan, i ministri dell'Interno dell'Unione si sono riuniti per mettere a punto un piano di fronte alla nuova ondata di violenza che sta assediando il Vecchio continente.

Al centro della discussione, la necessità di rafforzare le frontiere esterne per difendere quella martoriata area Schengen che è e resta una delle più grandi conquiste dell'Europa unita. Il rischio, in caso di fallimento, è che qualcuno possa voler tirare fuori il vecchio progetto di una mini-Schengen, solo per pochi eletti. La commissaria Ue Ylva Johansson ha capito «l'urgenza» e si è impegnata a presentare una nuova agenda per la lotta al terrorismo, il 9 dicembre, e una strategia per riformare Schengen

a maggio, avviando un forum specifico già dal 30 novembre.

Una riforma chiesta soprattutto dal presidente francese Emmanuel Macron, che nei giorni scorsi, dopo la decapitazione di Samuel Paty e l'attacco nella basilica di Notre Dame, ha blindato il confine con Italia e Spagna, raddoppiando i poliziotti in servizio.

I ministri si sono trovati concordi sulla necessità di sfruttare al massimo le misure già disponibili per salvaguardare l'area di libera circolazione, come il Sistema di informazione Schengen, ma di volerne migliorare le prestazioni, alimentandolo con un maggiore numero di dati per avere un quadro preciso di chi si muove nel territorio dell'Unione. Di cruciale importanza la registrazione dei migranti, con Johansson che ha ricordato come «il 22%» di quanti arrivano nel Nord Europa non sono segnalati all'entrata. Di iniziative sul tavolo ce ne sono svariate, tutte elencate in una dichiarazione congiunta dei 27 ministri. Si va dal partenariato permanente delle polizie ad un rafforzamento di Europol ad accordi con le piattaforme online per la rimozione dei contenuti terroristici e di incitazione all'odio «entro un'ora al massimo».

NELLA FAIDA LA SPUNTA LA FIRST LADY BoJo scarica il “rasputin” Cummings ma il trono del premier ora vacilla

LONDRA. C'è voluta la spinta della sua giovane fidanzata, Carrie Symonds, ma al tramonto il dado è tratto. Boris Johnson ha scaricato con effetto immediato il suo controverso Rasputin personale, Dominic Cummings, ruvido quanto geniale, ideatore stratega della Brexit uscito perdente dallo scontro di potere con la futura first lady nel quadro di un più generale redde rationem tra fazioni opposte dell'entourage del primo ministro britannico. Uno scontro che tuttavia minaccia di fare traballare - magari da qui a qualche mese - lo scranno di BoJo in persona: specie se la crisi legata al coronavirus e al dopo Brexit dovesse diventare uno tsunami e se il Partito Conservatore andasse incontro a una sconfitta alle tornate di elezioni amministrative

del maggio 2021.

Ufficialmente quella di Cummings doveva essere un'uscita di scena volontaria da formalizzare entro Natale, secondo l'anticipazione di una fonte governativa di alto rango. Ma la verità, stando a un'altra gola profonda, è che Dominic è «saltato giù» dalla nave prima d'esservi costretto. E in ultimo ha preferito (o dovuto) farlo in fretta. Inizialmente l'interessato aveva negato come «voci inventate» di avere minacciato di sbattere la porta fin da giovedì, in risposta alle dimissioni imposte al direttore della Comunicazione del governo, Lee Cain, suo fedelissimo castigamatti dei giornalisti accreditati. Ma il clima si era fatto per lui irrespirabile, con un'esplosione di contrasti fra clan «rivali vari» in casa Tory.

ALTA TENSIONE NELLA ZONA CUSCINETTO

Il Marocco schiera i suoi militari Polisario: «Ci attaccano, è guerra»

RABAT. Alta tensione nei territori desertici tra Marocco e Mauritania, ultimo fronte ancora aperto delle questioni coloniali africane. Nella notte tra giovedì e ieri le Far (Forze armate reali del Marocco) hanno istituito un cordone militare di sicurezza al valico di Guergarate, nella zona cuscinetto del Sahara occidentale vigilata dall'Onu. Dal 21 ottobre, la strada snodo del traffico merci su gomma è bloccata da una sessantina di manifestanti del Fronte Polisario, il movimento che punta all'autonomia del popolo Saharawi. Penuria di cibo, aggravata ulteriormente dalla pandemia da coronavirus e proteste di centinaia di trasportatori fermi da una parte e dall'altra del confine fanno da detonatore. Di qui il dispiegamento di forze deciso da Rabat che, secondo la dichiarazione del ministro degli Esteri, Nasser Bourita, altro non è che «un'assunzione di responsabilità del Marocco di fronte alle gravi e inaccettabili provocazioni delle milizie di Polisario». L'urgenza di ristabilire la libera circolazione di merci e persone diventa ennesima occasione di scontro. «Un attacco pretestuoso», secondo Polisario che grida alla «violazione del cessate il fuoco» siglato nel 1991 tra Rabat e Polisario, sotto la supervisione Onu. Il Palazzo di Vetro era «informato della situazione», assicura il ministro degli Esteri di Rabat, che ritiene «Polisario responsabile delle conseguenze». Il rimpallo di responsabilità si consuma a colpi di notizie che non trovano riscontri, tra «vittime del fuoco marocchino» subito smentite dallo Stato maggiore Far e «attacchi neutralizzati» che sembrano piuttosto «ritirate».

Usa, Biden conquista Georgia e Arizona Vince le presidenziali

Claudio Salvalaggio WASHINGTON

I giochi ora sembrano fatti: Joe Biden ha vinto le presidenziali Usa con 306 grandi elettori, dopo che i grandi network americani hanno «chiamato» gli ultimi Stati chiave, assegnando i bastioni repubblicani dell'Arizona e della Georgia al candidato dem e la North Carolina a Donald Trump, che si ferma a 232 voti. Un risultato esattamente opposto a quello del 2016. Poco prima Peter Navarro, uno dei consiglieri economici del presidente, aveva assicurato che «alla Casa Bianca continuiamo a lavorare presupponendo che Trump avrà un secondo mandato», facendo eco alle parole del segretario di Stato Mike Pompeo. «Penso che il presidente parteciperà al proprio insediamento», aveva risposto la portavoce della Casa Bianca Kayleigh McEnany a chi gli chiedeva se Trump andrà al giuramento di Biden.



Ma The Donald, arroccato tra tweet e purghe nell'amministrazione (ieri una conferenza stampa per parlare solo del vaccino anti-Covid con una frase esplicita, però: «Il tempo dirà chi entrerà in carica a gennaio»), è sempre più isolato, in patria e nel mondo. E sembra ormai convinto a sopravvivere all'umiliante sconfitta annunciando la sua ricandidatura nel 2024, dopo che sarà certificato il voto a favore di Biden (ieri per lui la telefonata di congratulazioni del premier Giuseppe Conte). Una mossa con cui intanto congelerà un campo già affollato di possibili candidati repubblicani. Nelle ore precedenti per lui era arrivata una serie di docce fredde. La prima è stata la nota congiunta di diverse autorità elettorali statali e locali, tra cui l'Agenzia della cyber sicurezza e della sicurezza delle infrastrutture (Cisa), che dipende dal ministero della Homeland Security: «Nessuna prova» di schede perse o modificate o di sistemi di voto violati, «l'elezione del 3 novembre è stata la più sicura della storia degli Usa», hanno sentenziato, smentendo così le accuse di elezioni fraudolente da parte di Trump. Poi la Cina ha rotto il suo silenzio: «Rispettiamo la scelta del popolo americano ed esprimiamo le nostre congratulazioni a Joe Biden e alla vice Kamala Harris». La svolta all'indomani dell'ordine esecutivo con cui Trump, invocando rischi alla sicurezza nazionale, ha vietato agli americani di investire dall'11 gennaio in 31 società cinesi legate all'esercito di Pechino.